



INCHIESTA

I nodi del calcio. Per generare più ricavi e ridurre il divario con le big europee Inter e Milan devono dotarsi di un impianto tecnologicamente avanzato

I conti del Politecnico: «Inutile rifare San Siro, serve un nuovo stadio»

Marco Bellinazzo

Uno stadio nuovo. Edificato nella zona di San Siro, la cui vocazione sportiva è ormai inestirpabile. E, soprattutto, uno "stadio di Milano e per Milano", in cui Inter e Milan, grazie alle nuove tecnologie digitali diano vita a un modello innovativo di cogestione.

È questa la ricetta del Politecnico di Milano, un'eccellenza accademica riconosciuta a livello internazionale e che negli ultimi anni è stato un player di primo piano nel processo di

35

I MILIONI AL BOTTEGHINO
Nella stagione 2017/18 il Milan ha incassato alla voce stadio 35,3 milioni. L'Inter invece ha ottenuto dalla gestione di San Siro 33,7 milioni di euro

profondi restyling negli anni '50 e '90. Il nuovo stadio da realizzare al posto di quello esistente, secondo Faroldi, sarebbe però un'evoluzione dell'attuale edificio, come una sorta di "quarto anello", garantendo la continuità della memoria calcistica cittadina.

Per gli specialisti del Politecnico a far propendere l'ago della bilancia a favore della creazione di un nuovo impianto, unico per le due squadre, accanto a quello attuale (da demolire o meno a seconda di quello che deciderà il Comune) sono diverse considerazioni: dall'ottimizzazione delle risorse finanziarie al risparmio di

vizi a tutta la famiglia, interattivo e iperconnesso per la condivisione *live* dell'esperienza, facilmente raggiungibile, il più possibile autosufficiente dal punto di vista energetico e aperto magari a funzioni pubbliche, palestre o scuole, quali presidi di pubblica utilità che facilitino l'osmosi tra il tessuto urbano e le sue due squadre. Un edificio, inoltre, assemblato con materiali all'avanguardia, adattabile a più usi nel suo ciclo di vita e totalmente "digitalizzato". «Oggi la tecnologia - aggiunge Faroldi - favorisce la coabitazione dei due club. Basterà schiacciare un pulsante per "cucire" sull'edificio e negli spazi in-

paesi al primo piano nel processo di rigenerazione urbanistica del capoluogo lombardo.

Da alcuni mesi gli esperti dell'università milanese - che tra le altre cose organizzano un master in Progettazione Costruzione e Gestione delle Infrastrutture Sportive in collaborazione con Coni, Figg, Lega Serie A e Istituto per il Credito Sportivo, diretto dal Vice Rector Emilio Faroldi - hanno avviato un confronto con i vertici di Inter e Milan proprio sul tema del nuovo stadio. Una interlocuzione tecnica e dal profilo istituzionale, al termine della quale però proprio l'ateneo meneghino potrebbe mettere a disposizione di tutte le parti una "piattaforma" di idee e linee guida utili ad elaborare i progetti architettonici e ingegneristici del "nuovo San Siro".

Rispetto al dibattito in corso - ristrutturazione dell'impianto o costruzione di uno nuovo, cogestione o stadi separati - l'analisi del Politecnico offre punti di vista qualificati che permettono di dissipare molti falsi problemi. «Le due società calcistiche di Milano hanno bisogno di uno stadio che risponda alle esigenze contemporanee del calcio e a quelli che saranno i bisogni dei tifosi tra dieci o venti anni - spiega Faroldi - e che permetta ai due club di innalzare i propri ricavi per tornare a vincere. Essendo questi gli obiettivi, una ristrutturazione di San Siro non è assolutamente sufficiente. Non è possibile riplasmare una struttura dalla così forte resilienza. L'unica risposta perciò è uno stadio nuovo».

La ristrutturazione costa meno (per uno stadio moderno da 60mila posti, i costi si aggirano sui 300/400 milioni) ma non consente di ottenere gli stessi risultati. Non permetterebbe, per il Politecnico, di avere uno stadio "performante" dotato di quella *mixité* che contraddistingue i più vivaci centri storici delle capitali europee. Come comprare un'auto usata, per quanto tenuta bene, oppure un'auto nuova di zecca equipaggiata con i migliori optional.

Lo stadio di San Siro/Meazza ha subito nel corso della sua esistenza

risorse finanziarie di risparmio di suolo pubblico; dalla riqualificazione urbana dell'area alla mobilità "dolce" già in gran parte assicurata dalla connessione stradale e metro all'impianto. Un nuovo San Siro a San Siro, insomma, passando da uno "stadio oggetto" a uno "stadio luogo". Uno stadio cioè che fornisca ser-

vere sul campo e negli spazi interni il vestito e i colori dell'uno o dell'altro. E ciò costituirebbe un unicum nel mondo del football. Una grande infrastruttura condivisa da due grandi team. Una testimonianza della milanesità nel calcio intesa come rivalità e non scontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente.

Paolo Scaroni è presidente del Milan dallo scorso anno, dopo il passaggio del club al fondo Elliott

PAOLO SCARONI, PRESIDENTE DEL MILAN

«La proprietà non è indispensabile»

«Anch'io avrei nostalgia di San Siro. Ma ho più nostalgia di un Milan vincente». Il presidente rossonero Paolo Scaroni non ha mai celato la sua preferenza per una casa nuova di zecca per il Diavolo. Due giorni fa, di fronte alla richiesta espressa dal sindaco di Milano Beppe Sala che l'impianto resti di proprietà comunale, ha detto di essere «pronto anche ad andar via da San Siro». Al Sole 24 Ore illustra il suo pensiero con fermezza: «Se costruiremo lo stadio sul terreno pubblico mi sembra ovvio che resti tale anche la struttura. Non è un problema per noi. A patto Palazzo Marino ne tenga conto nel decidere durata e condizioni della concessione». Quel che conta è avere un impianto di qualità, prima che di proprietà. I costi (che sono fuori dal Fair play finanziario) potranno poi essere recuperati ad esempio scalandoli

dai canoni annuali per l'affitto. «Il mio obiettivo è fare a Milano lo stadio più bello del mondo. E c'è una sola strada: edificare un impianto ex novo. La ristrutturazione è impraticabile per ragioni oggettive: non si possono condurre lavori pervasivi giocando ogni tre giorni e trasferirsi per tre anni lontano dalla città mi pare inaccettabile». La logica del resto induce a condividere il progetto con l'Inter. «Per ridurre i costi - sottolinea Scaroni - e perchè la tecnologia consente di cambiare il brand e i colori dell'impianto facilmente. Oggi invece per questi interventi spendiamo quattro milioni all'anno. D'altronde Milan e Inter, a differenza di altri team "concittadini", hanno dimostrato di saper convivere. Non vedo problemi in questo senso».

—M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA